ANNO XXXI. — Lunedì, 4 Marzo 1878 — N. 62

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sorte sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma 3 Marzo

BOLLETTINO POLITICO

Continua l'altalena delle notizie, ora inquietanti, ora soddisfacenti, riguardo alla quistione del giorno. Un telegramma da Costantinopoli dice che le concessioni fatte dalla Russia sono importanti. La domanda della flotta sarebbe stata abbandonata; i confini della Bulgaria furono stabiliti; non si dice peraltro se in modo più equo e meno compromettente per le vedute e gl'interessi dell'Austria-Ungheria in particolare e dell'Europa in genere. Circa l'indennità continuano le discussioni, e il telegramma lascia capire che la cifra di 5 miliardi sarà ridotta. La sottoscrizione della pace è imminente, conchiude il telegramma da Costantinopoli, ma non sarà male avvertire che oggi siamo al 3 marzo e che si annunciava positivamente che la pace sarebbe stata firmata ieri, anniversario dell'esaltazione al trono dell'imperatore Alessandro.

Ma, anche astrazion fatta da questi indizi, che autorizzano molti dubbii ed inquietudini, abbiamo dispacci da Vienna e da Londra e da Parigi che ci dipingono la situazione come sempre sommamente critica. La *Corrispondenza politica* ha da buonissima fonte che una parte dell'esercito russo sta per entrare a Costantinopoli. È vero che si aggiunge che questo ingresso dei russi nella capitale ottomana è indipendente dalle trattative di pace, ma bisognerà anche vedere come sarà interpretato il fatto dalle potenze più interessate.

Da Londra annunciano intanto che tutti gli ufficiali che si trovano in congedo, compresi quelli dell'Intendenza, ricevettero ieri l'altro l'ordine di tenersi pronti al primo appello.

Il *Journal des Débats* ha da Vienna che, se, dopo una severa inchiesta, si confermerà la notizia relativa alla strage dei polacchi nella Rumelia, l'Austria domanderà una soddisfazione. La notizia del giornale parigino merita conferma. È vero che la quistione polacca ha cercato di far capolino nella Camera austriaca, ma crediamo che il gabinetto di Vienna andrà adagio prima di stuzzicare un vespaio simile. Su questo punto gli interessi dell'Inghilterra non possono essere somiglianti a quelli dell'Austria-Ungheria. Quest'ultima potenza, prima di assumere un'attitudine più decisa e di seguire una politica più energica di fronte alla Russia, cercherà senza dubbio di assicurarsi della Germania alle spalle. Non sarebbe certamente il miglior mezzo per indebolire l'accordo fra Pietroburgo e Berlino, questo di suscitare una quistione polacca.

Taluni giornali di Berlino credono che l'Austria e l'Inghilterra, profittando del consiglio indiretto dato dal principe di Bismarck nel suo tanto commentato discorso al Reichstag: *beati possidentes*, non si preoccupano più che di acquistare una buona parte nelle spoglie della Turchia.

Circa il credito dei 60 milioni di fiorini da domandarsi alle Delegazioni, le informazioni da Vienna dicono che il conte Andrassy, malgrado certe velleità di resistenza, specialmente nei circoli parlamentari cisleitani, riuscirà nell'intento. La resistenza dipende da ciò che si vorrebbe sapere precisamente come la pensa e dove intende andare il governo. Ma le spiegazioni che il gran cancelliere ha dato e darà alle Delegazioni in seduta segreta basteranno a togliere dubbiezze e a vincere gli scrupoli.

A Londra si aspettano le decisioni dell'Austria-Ungheria con grande ansietà. Lo stesso *Times* scriveva ieri l'altro che il governo austriaco deve pronunciare la sua ultima parola e allora l'Inghilterra, e in pari tempo la Russia, sapranno su chi contare. « Le perplessità attuali, conchiudeva il giornale della *city*, sono più dannose per la pace che la manifestazione chiara e risoluta d'un proposito di agire militarmente. »

LE VARIE CONCILIAZIONI

Le divisioni che regnano nella Camera e che negli ultimi giorni sono ancora aumentate, per cagioni varie e gravi, hanno portata la confusione del ministero e dei partiti a tal punto che di più non potrebbe darsene. Ma appunto perchè essa è giunta all'estremo limite, oltre il quale non è più sperabile che un centinaio di deputati si trovino concordi in qualche massima di governo, conviene almeno procurare d'impedire che nuove cause sorgano di disordine morale e di politico dissidio col lasciare diffondere voci di negoziati o di accordi fra uomini politici, la cui posizione richiederebbe almeno una grande ponderatezza in coloro che si credono bene informati degli intendimenti e degli atti che ad essi attribuiscono.

Da oltre un mese le corrispondenze romane di alcuni giornali riboccavano di ragguagli intorno a trattative che sarebbero corse fra l'on. Sella e gli on. Cairoli e Zanardelli per un accordo politico, intorno a conversazioni avute fra loro e a condizioni accettate o respinte, la cui conclusione sarebbe stata il ritorno degli on. Cairoli e Zanardelli nelle braccia dell'on. Depretis.

Noi non ne abbiamo fatto caso, non parendoci conveniente di stare a correggere giorno per giorno e rettificare delle notizie, la cui inesattezza doveva balzare agli occhi di tutte le persone intelligenti e esperte della vita politica e parlamentare.

Ora però che la Camera deve riprendere i suoi lavori, sarebbe pericoloso il consentire indifferentemente che si accreditino in Italia delle notizie, le quali sono il contrapposto della verità, e potrebbero cagionare ad amici od avversari delle speranze od inquietudini punto ragionevoli.

A prova dell'oscurità in cui sono i corrispondenti, ci giova riprodurre la seguente lettera della *Gazzetta del Popolo* di Torino, nella quale si riassumono tutte le notizie sbagliate, dandole come oro di coppella:

Roma, 26 febbraio.

Ieri è giunto a Roma il Sella, e ha subito indetta una riunione dei suoi amici per il giorno 7. Il Sella ha trovato qui molto malumore contro di lui. Malumori per cause diverse. Degli uni che lo suppongono troppo liberale e gli rimproverano i colloqui che nei passati giorni egli ha avuto col Cairoli, collo Zanardelli e con qualche altro degli uomini di *Sinistra*; degli altri che invece lo trovano troppo timido e incerto e gli rimproverano di non essersi spinto più avanti nelle trattative da lui iniziate col Cairoli e collo Zanardelli, di non aver dato maggiori garanzie dei suoi propositi. Questi ultimi gli rimproverano ancora di essersi ecclissato nel momento critico della morte del Papa, mentre l'*Opinione* pubblicava quegli articoli con cui si inneggiava alla conciliazione col fervore di un Minghetti o di un Broglio.

È certo che il Sella colla sua condotta ha autorizzato il sospetto che nelle trattative col Cairoli e collo Zanardelli non portasse quel fervore che nasce dal desiderio di riuscire, che egli si senta più che mai legato alla *Destra* nè abbia volontà di staccarsene per gettare con alcuni deputati di *Sinistra* le basi di un partito nuovo lontano dai pregiudizi storici dell'uno come dell'altro partito.

Fu davanti all'attitudine del Sella e alla minaccia che colla caduta del presente ministero il potere cadesse di nuovo nelle mani dell'antica *Destra* rabbiosa, intollerante, illiberale, che il Cairoli e lo Zanardelli accettarono di nuovo di trattare col ministero, disposti a largheggiare nelle concessioni pur di salvare il partito.

Difficilmente si potrebbero accumulare in pochi versi tante inesattezze come nella corrispondenza che abbiamo riferita. Che si raccolgano nelle conversazioni delle notizie erronee può succedere a chiunque, anche al corrispondente avveduto del *Times*, ma che a Roma si possa discorrere dei sentimenti che inspira l'on. Sella, delle trattative coll'on. Cairoli e con l'on. Zanardelli, e del contegno di parte della destra come fa il corrispondente della *Gazzetta del Popolo* è veramente inconcepibile.

Prima di tutto dobbiamo dichiarare che il *molto malumore*, sognato dal corrispondente, non fu trovato dall'on. Sella. E perchè avrebbe avuto a levarsi *molto malumore* contro di lui? Una sola causa potrebbe attribuirglisi, e sarebbe la sua assenza troppo prolungata da Roma. Ma chiunque è tentato ad assolvernelo, il quale consideri come gli intrighi, i dissidi, le contestazioni di una Camera, ridotta in frantumi, e quasi inetta a difendere, com'è suo principale obbligo, l'incolumità delle istituzioni costituzionali, in grazia delle quali ha vita, valgano più a rimpicciolire le menti che a attrarre i deputati a trascorrere, nelle sale di Montecitorio, i lunghi giorni di ozio, loro apparecchiati dalla grande avvedutezza del ministero Depretis n° 2. Il quale or per la morte del Re od or per la morte del Papa, ha scoperto il modo di viversene oltre due mesi senza presentarsi al Parlamento, come ne avrebbe avuto il dovere, se non altro, per accertarsi che aveva una maggioranza e per provare a tutti che a torto lo si accusava di non rappresentare la nazione ed essere tollerato per fatalità, non essendo aperta alcuna via legale per disfarsi d'un ministero illegale.

Il molto malumore adunque è un sogno. Non diciamo che non ve ne possa essere; ma sarebbe in quegli uomini politici, i quali disgustati del presente, affrettano coi loro voti una ricostituzione di partiti, che di certo si effettuerà per la necessità delle cose più che per la volontà degli uomini.

Quanto a' colloqui che l'onor. Sella avrebbe avuto con gli on. Cairoli e Zanardelli, il corrispondente sarebbe assai impacciato a farci sapere dove e quando si tennero.

L'on. Sella, ci si assicura, non ebbe occasione di vedere l'on. Cairoli che una volta sola in casa d'un loro collega, nè mai si è trovato con l'on. Zanardelli.

Tutte le altre notizie hanno lo stesso valore di quelle, sulle quali si ricamarono tante combinazioni che misero i brividi addosso agli avversari dell'onor. Sella e dell'on. Zanardelli.

Il pensiero di promuovere la formazione d'un nuovo partito costituzionale era venuto in mente a non pochi deputati così di destra e del centro come della sinistra, quando VITTORIO EMANUELE scomparve dalla scena di questo mondo. Cominciava un Regno nuovo con un ministero sfornito di base parlamentare, con una Camera in dissoluzione, con deputati ridotti ad atomi cozzanti fra loro. Era un concetto fantastico quello di formare sulle rovine della maggioranza un partito nuovo che richiamasse la Camera allo studio delle quistioni più elevate di libertà e di riforme tributarie, sforzandosi di distoglierla dalle meschine controversie nelle quali affogava la dignità del Parlamento e la fiducia della nazione? La morte del Re non era un avvenimento straordinario, valevole a spiegare a tutti il perchè d'un accordo, nel quale niuno avrebbe avuto a sacrificare un briciolo delle proprie convinzioni? Imperocchè nè l'on. Sella nè i suoi amici domandavano menomamente di partecipare al governo con gli on. Cairoli e Zanardelli; eglino domandavano soltanto che si potesse costituire un ministero d'uomini onesti, savi e liberali coi quali essi non fossero costretti di accapigliarsi ogni giorno a difesa delle franchige costituzionali manomesse e del decoro della nazione offeso dal ministero Depretis N. 2.

In questo pensiero non v'era ombra d'ambizione nè d'impazienza, non v'era che l'interesse supremo della giovane monarchia, inseparabile dall'interesse della nazione e de' principii liberali.

Qualcuno chiederà perchè non sia riuscito, nè potremmo rispondergli con sicurezza, non dubitando della buona fede degli uni e degli altri. Forse non è riuscito, perchè non trattavasi di conchiudere accordi, dietro le quinte, bensì alla luce del giorno, a Parlamento aperto, per guisa che la nazione fosse partecipe d'ogni cosa e ne comprendesse la origine, le ragioni e lo svolgimento; non è riuscito forse perchè non abbastanza maturato il concetto nella quiete del gabinetto; finalmente non è riuscito probabilmente per le arti solerti del ministero Depretis n. 2, dirette ad impedire una separazione dolorosa da' suoi amici più antichi e più reputati e stimabili pel loro contegno e per la loro fede nella patria e nella libertà.

La verità è questa; il corrispondente della *Gazzetta del Popolo* può a suo talento parlare d'un'antica *Destra* rabbiosa, intollerante, illiberale, che non conosce, perchè ognora ne stette lontano; può scherzare de' suoi avversari più illustri e più insigni, ma non riuscirà, nel campo de' fatti, a persuadere il paese che l'attitudine dell'on. Sella abbia spinto l'on. Cairoli e l'on. Zanardelli a trattare col ministero. Esso ha detto giusto, allora soltanto che aggiunse avere il pericolo del ritorno della destra al potere determinata la loro attitudine, ma era pericolo così imaginario che ben pochi l'hanno sognato mentre molti invece non in sogno ma nella disgustevole realtà vedono lo sdrucciolo nel quale è trascinata l'Italia e pensavano di ripararci con un accordo sincero delle intelligenze più esperte e de' cuori più onesti.

Risanamento dell'Agro romano

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 marzo contiene il seguente decreto, in data 28 febbraio 1878:

Art. 1. È istituita una Commissione con l'ufficio di preparare un disegno di legge per il bonificamento dell'Agro romano, tenendo conto degli studi e delle proposte fatte dalla Commissione nominata con regio decreto del 20 novembre 1870, dei risultamenti conseguiti dalla applicazione della legge del 10 giugno 1873 e delle disposizioni dell'altra legge del 20 giugno 1877.

Art. 2. La Commissione è composta come segue:

Salvagnoli-Marchetti nobile Antonio, senatore del Regno, presidente;

Vitelleschi-Nobili marchese Francesco, id., vice-presidente;

Baccelli prof. Guido, deputato al Parlamento nazionale;

Cencelli conte Giuseppe, id. id.;

Pericoli avv. Gio. Battista, id. id.;

Barilari ing. Pacifico, vice-presidente del Consiglio dei lavori pubblici;

Canevari ing. Raffaele;

Miraglia Nicola, direttore superiore capo della divisione agricoltura al ministero dell'interno;

Parete marchese Raffaele, ispettore del Genio civile.

LE DELEGAZIONI AUSTRO-UNGHERESI

Un decreto imperiale convoca le delegazioni austro-ungheresi per giovedì 7 marzo. Come si sa, a queste delegazioni dovrebb'esser chiesto il credito di 60 milioni di fiorini per far fronte a tutte le eventualità se la Conferenza non riuscisse ad ottenere un risultato pacifico.

Una riunione preparatoria tenuta il 28 febbraio a Vienna dai delegati austriaci, ed in cui venne discusso sulla opportunità di accordare il credito, non diede alcun risultato positivo, essendoci molta divergenza di opinioni.

IL BANCHETTO PROGRESSISTA A PADOVA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Padova, 2 marzo.

Il dispaccio speditovi l'altro giorno, relativamente al banchetto che si stava organizzando dai progressisti, ed al quale sarebbero state invitate le notabilità del loro partito, ha indotto a vivace polemica i due giornali che qui rappresentano le opposte correnti della politica nazionale. Dovete sapere che l'idea di questo banchetto non è nuova; anzi passò, si può ben dire, tutti gli stadii intermedii del periodo di gestazione. Il suo concepimento data da lungo tempo, ed il frutto avrebbe dovuto giungere a maturazione ben prima d'oggi, ma per circostanze improvviste, o per difficoltà sopraggiunte, il banchetto non aveva potuto sinora effettuarsi. Senonchè nemmeno questa volta si è riusciti a combinare quest'agape fraterna, alla quale avrebbero preso parte le più spiccate individualità della veneta democrazia, che sperava di poter essere onorata dal Cairoli, dal Zanardelli, dal Bertani e da altri. Ma *quod differtur non aufertur*..... e se il banchetto avrà luogo, non mancherò di tenervene a suo tempo informati.

RICEVIMENTO A CORTE

Pubblichiamo i discorsi di lord Abercorn e di S. M. il Re Umberto in occasione del conferimento dell'Ordine della Giarrettiera al Re d'Italia.

Ecco il discorso di lord Abercorn:

Sire! S. M. la regina, mia graziosissima Sovrana, essendosi degnata d'investire la M. V. delle insegne del nobilissimo Ordine della Giarrettiera, ha l'onore di avvicinarmi alla M. V., accompagnato da sir Alberto Woods, Giarrettiera Re d'armi, allo scopo di adempiere agli ordini di S. M.

Affidandomi quest'alta missione, S. M. la regina mi ha ordinato di esprimere i sentimenti della sua più sincera amicizia per V. M. e per S. M. la regina.

Questi sentimenti, sire, sono altrettanto più vivi, per la memoria preziosa che S. M. conserverà sempre del gran Re, l'augusto Genitore della M. V., il quale era pure cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, ed il quale, come primo Re d'Italia, ha saputo, col suo spirito illuminato, colla nobiltà del suo scopo e con la lealtà del suo carattere, rendersi immortale nel cuore degl'italiani ed attirarsi l'ammirazione del mondo incivilito.

S. M. la regina ha voluto cogliere il primo momento, dopo l'avvenimento al trono di Vostra Maestà, per dare una pubblica testimonianza del suo desiderio di stringere anche più intimamente le relazioni amichevoli che hanno esistito sì fortunatamente e da sì lungo tempo fra la Casa Reale di V. M. e quella della Gran Brettagna, come pure fra le due nazioni.

S. M. fa i voti più sinceri per la felicità e prosperità di V. M. e della Sua Famiglia, e pari con pel benessere del suo paese.

Permettete, Sire, terminando, che esprima

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Promesse non mantenute o ritardate — Spettacoli del teatro Apollo — La Stella di Granata, *ballo in 5 atti del coreografo Marzagora — Le novità del teatro Valle —* Caligola, *farsa imperiale del signor Calri —* Matrimoni in rovina, *commedia in tre atti di L. Muratori — Pubblicazioni drammatiche e musicali.*

L'appendicista propone e il proto dispone. M'è adunque stato impossibile di trovare, la scorsa settimana, un posticino nell'*Opinione*, per pubblicarvi una rassegna straordinaria e saldare i conti colle ultime novità teatrali, come avevo promesso. E così sono costretto a protrarre anche l'adempimento della promessa fatta al mio egregio collega della *Riforma*, di discutere con lui sulla convenienza che i celebri artisti assumano il patrocinio delle opere nuove. Il danno, per questo riguardo, non è grave, poichè l'argomento non invecchia, anzi mi pare più adatto alla quaresima che agli ultimi giorni di carnevale. Mi tenga, dunque, per iscusato il cortese critico della *Riforma*, tanto più che anche i suoi amici politici, in materia di promesse non mantenute puntualmente, hanno qualche peccato sulla coscienza.

La rassegna degli spettacoli incomincerà anche questa volta dal teatro del *diro* Apollo. Quando, in principio della stagione, io scrissi che cogli spettacoli annunziati dal signor Jacovacci non si sarebbe giunti in modo soddisfacente sino alla prima rappresentazione del *Re di Lahore*, e ch'era necessario di porre in iscena qualche opera grandiosa, il *Don Carlos*, per esempio, o gli *Ugonotti*, per tenere in quiete la mala genia degli abbuonati, io porgeva un consiglio amichevole che m'era dettato dalla mia lunga esperienza delle cose teatrali e dei gusti del pubblico. Naturalmente, quel consiglio non fu seguito; gl'impresari e gli artisti provano quasi sempre una *dolce voluttà* nel fare tutto l'opposto di ciò che i critici propongono. Il guaio si è che la *dolce voluttà* si muta poi in un amaro disinganno, del quale provano i funesti effetti non già gli appendicisti, ma i suddetti artisti ed impresari. Così è avvenuto al teatro Apollo. Il *Re di Lahore* non sarà pronto che per la metà di marzo, e intanto converrà andar innanzi col *Mefistofele*, colla *Forza del destino*, colla *Lucia*. L'opera del Boito si è retta onorevolmente per un buon numero di rappresentazioni, ma ora la si sa a memoria e finirà per venire a noia anche ai carabinieri reali e alle guardie di pubblica sicurezza che stanno sulla porta della platea. Quanto alla *Lucia* e alla *Forza del destino*, si sono pure avverati i miei pronostici. Sono opere bellissime, chi lo nega? Una parte del pubblico ha voluto anche esagerare i meriti dell'esecuzione, per ragioni sulle quali è inutile di ritornare. Però, non è men vero che la *Forza* e la *Lucia*, pur riscotendo molti applausi, non fecero entrare un biglietto nella cassetta dell'impresario. E il buon Jacovacci sarebbe disposto a ripetere con un famoso capocomico di trent'anni fa: *Venite a fischiare, ma venite in molti*. Gli è che, quando, come a Roma e nella maggior parte delle città d'Italia, si apre il teatro per pochi mesi dell'anno, convien tener desta la curiosità del pubblico con frequenti novità, o almeno con opere che non sieno state udite fino alla nausea. E ci dovrebbero badare anche gli artisti, sempre proclivi a preoccuparsi delle proprie *convenienze* anzichè delle giuste esigenze del pubblico.

Capisco che Jacovacci può invocare le *circostanze attenuanti*. Egli avrebbe voluto porre in iscena il *Re di Lahore* in principio della stagione, ma l'impresario del Teatro Regio di Torino, più svelto ed avveduto, aveva acquistato il diritto di precedenza. Dio voglia che quest'opera risponda veramente alla grande aspettativa! Quanto a me, credo che rispetto ad un'opera straniera la critica italiana abbia a mostrarsi, non già indulgente, ma soltanto cortese e imparziale, poichè non si tratta di uno dei nostri giovani maestri italiani, che abbiamo il sacro dovere d'incoraggiare. Il Massenet gode già un bel nome nell'arte; egli stesso deve desiderare che il suo *Re di Lahore* sia giudicato a Roma senza prevenzioni troppo favorevoli e senza ostilità. Ed io auguro al Massenet che così lo giudichi anche il pubblico.

Ad ammansare i frequentatori del Tordinona, l'impresario ha allestito un nuovo ballo che tutti sono d'accordo nel dire bellissimo e felicemente riuscito. Qui mi ritorna alla mente un'osservazione già fatta più volte in queste Rassegne. Il ballo, nei nostri teatri, ha perduto gran parte della propria importanza, e il profitto che dà agl'impresari non giustifica più le enormi spese che per esso s'incontrano. Il ballo può servire di gradito compimento ad uno spettacolo, quando è in iscena un'opera che piace e che, per se stessa, chiama un buon numero di spettatori. Ma quando l'opera non piace od è troppo udita, il ballo, fosse pure d'un Viganò redivivo, non ha più sufficienti attrattive. Lo abbiamo visto l'anno passato colla *Messalina* del Danesi; lo vediamo quest'anno colla *Stella di Granata* del Marzagora — due balli che ottennero, in grado superlativo, il favore del pubblico. Il coreografo non può più fare assegnamento sulle grazie e sull'abilità di una Cerrito, di una Ferraris, di una Pochini. Si raccomanda, pertanto, all'aiuto dello scenografo, del vestiarista, dell'attrezzista, dell'illuminatore. Ma tutte queste brave persone hanno già profuso i tesori della loro fantasia pel poeta e pel maestro dell'opera-ballo, la quale ha raggiunto tali splendori, da rendere impossibile la concorrenza che, un tempo, muoveva alla musica la coreografia pura e semplice.

Queste ragioni spiegano lo scarso concorso degli spettatori alla *Stella di Granata*, che pure è uno de' migliori balli fra quanti ne abbiamo visti all'Apollo da qualche anno in qua. Il Marzagora è stato assai parco di scene mimiche, e invece ha rivolto tutte le sue cure ai *ballabili*, bene immaginati, eleganti e non privi di novità. Tutti sono meritamente applauditi, e di uno di essi, nell'atto terzo, si vuole la replica, e in verità le figure vi sono disposte in modo originalissimo e con grande effetto. Un altro merito di questa simpatica *Stella di Granata* è la brevità. Un ballo, in Italia, non deve durar più d'un'ora, se non si vuole che gli spettacoli teatrali durino fino alle due dopo la mezzanotte. All'estero è un altro affare; il ballo forma spettacolo da sè e può durare magari l'intera serata.

Al Marzagora, che si è palesato uno dei più valenti coreografi de' nost[ri] giorni, invio le mie più sincere congr[a]tulazioni. La musica, in massima par[te] del Dall'Argine, non è fra le miglio[ri] del compianto autore del *Brahma*. Co[n]tiene però qualche pezzo scritto ed istr[u]mentato delicatamente. Citerò, fra [gli] altri, un graziosissimo valzer. La *Stel[la] di Granata* ha pure servito a mette[re] in migliore aspetto la signora Cornalb[a] ch'è davvero una ballerina d'ottim[a] scuola, piena di slancio, e che pro[se]guendo di questo passo diventerà [...] ch'essa, fra non molto, una *dica* de[lla] danza. Le è degno compagno il Gras[...] ballerino agile, forte e intelligentissi[mo] di coreografia. Hanno torto coloro [che] vorrebbero sopprimere addirittura i pri[mi] ballerini. Tanto varrebbe dichiarare [che] si vuol distruggere la coreografia. N[on] diventa buon coreografo chi non è st[ato] buon ballerino.

Il nuovo ballo è pure allestito [con] grande sfarzo e furono molto lodate [le] scene di Alessandro Bazzani e del [...]verani. La scenografia è una delle [arti] maggiormente in fiore a Roma, e [al]l'Apollo lavorano tre o quattro sce[no]grafi tutti valenti. Il signor Jacova[cci] dovrebbe dare a ciascuno di questi ar[tisti] l'incarico di far le scene per uno [in]tero spettacolo — un'opera o un b[allo] per esempio. Si avrebbe in tal guis[a] desiderata unità di stile ed uno sce[no]grafo potrebbe meglio calcolare e [...]

venne fatto dalla mia Sovrana, scegliendomi per questa elevata missione e come interprete dei suoi sentimenti in questa occasione.

S. M. il Re rispose:

Milord Duca,

L'alta missione che la Regina, mia buona Sorella e grande amica, vi ha affidato, come pure i sentimenti che mi esprimete in suo nome, sono per me, per la Regina e per tutta la mia Famiglia, una causa di legittimo orgoglio e di dolce emozione.

I vincoli d'amicizia e di fiducia, che mi uniscono alla Vostra graziosa Sovrana, e che uniscono i nostri rispettivi Stati, hanno una base delle più solide nella tradizione delle nostre Case, nella storia delle nostre nazioni, le cui reciproche simpatie non si sono mai smentite un sol giorno. La Regina rende giustizia ai miei sentimenti, evocando la memoria del mio venerato Padre, onde rendermi anche più cara la splendida prova ch'Essa si compiacque darmi della sua benevolenza.

Siate, presso di Essa, l'interprete della mia riconoscenza, nonchè dei voti che formo per la Sua persona, per la felicità della Sua Famiglia e per la prosperità del Suo popolo.

Dite a Sua Maestà, milord duca, quanto la scelta del Suo inviato e dei personaggi che compongono la Missione, mi sia stata particolarmente gradita. Vi ho trovato una prova dell'intenzione ch'Essa ha avuto, di dar maggiore splendore, se era possibile, ai miei occhi, alla solennità dell'atto che avete compiuto presso di me.

IL CONGRESSO SPAGNUOLO e l'elezione del Papa

L'*Univers* non è contento del Congresso spagnuolo. Il quale, rispondendo al discorso della Corona, indirizzò al sovrano le seguenti parole relative all'augusto successore di Pio IX:

« Lo Spirito Santo che ha già inspirato ai principi della Chiesa l'elezione d'un nuovo capo della cristianità, infonderà senza dubbio nell'augusto successore del padrino di Vostra Maestà la saviezza e la moderazione necessarie, onde Egli sia un pegno sicuro di concordia che consolidi e fortifichi la pace e la tranquillità spirituale in tutte le coscienze. »

All'*Univers* non displacque l'intenzione presunta di questo paragrafo inscritto nella risposta del Congresso spagnuolo al discorso della Corona. Ma non ha potuto digerire la raccomandazione di *moderazione*, che vi si fa alla Santa Sede, e la chiama *inopportuna, per non dire impertinente.* Nessuno si meraviglierà di questo giudizio dell'*Univers*; ci sarebbe anzi da meravigliarsi, quando avesse riconosciuto nel governo e nel Parlamento della cattolica Spagna il diritto di manifestare al Sommo Pontefice i loro desideri e voti, e quando avesse compreso non essere inopportuni i consigli di moderazione finchè si agiteranno intorno al Vaticano i turbolenti e fanatici clericali, de' quali è organo l'*Univers*.

FINANZE RUSSE

Il *Messaggiere del governo* di Pietroburgo del 28 pubblica un *ukase* imperiale, che autorizza il ministro delle finanze ad emettere di tempo in tempo obbligazioni del Tesoro dell'impero. Le obbligazioni saranno emesse per un tempo non minore di tre mesi e non maggiore di un anno, e gli interessi saranno pagati soltanto per l'intervallo corrispondente. Il valore nominale delle obbligazioni non è minore di 1000 rubli. Le obbligazioni possono essere emesse ogni anno per una somma sancita dall'imperatore. L'*ukase* è in data del 22 febbraio.

FALLIMENTO
DELLA CASA WILLIS PERCIVAL E C.

A Londra produsse molta emozione il fallimento, dichiarato il 1° corrente, della Casa Willis Percival e C. Questa Casa faceva parte del *Clearing house* (Casa di liquidazione) che si compone, come si sa, della Banca d'Inghilterra, di dieci grandi Società per azioni a responsabilità limitata, e di quattordici Case di Banca private. In tutto venticinque soltanto. La sua caduta reca danno alla istituzione stessa del *Clearing house*, che sinora era stata considerata come la più alta espressione del credito inglese.

Il passivo è calcolato a 650,000 lire sterline (16,250,000 franchi).

Si crede che la causa del fallimento siano state le apprensioni per la crisi orientale.

(*Corrispond. particolare dell'* Opinione)

Napoli, 2 marzo.

(X.) L'abbiamo vista stamani la statua di Carlo Poerio e con l'aiuto della nostra memoria abbiamo ricordato le fatiche dell'illustre patriota.

Una gran folla è accorsa stamani spontaneamente all'inaugurazione del monumento. V'erano la Giunta, alcuni consiglieri comunali, il colonnello Poerio, qualche deputato, il prof. Papare, e alcune signore di casa Poerio. Non ho ravvisato tra la folla nessuno della famiglia Imbriani, congiunti del Poerio.

Il sindaco è arrivato alle 10 e minuti. Tra la folla si diceva che egli che ha rinverdito qui le memorie delle pompe spagnuole, non avea saputo ricordarsene solo per l'inaugurazione del monumento a Carlo Poerio. È strano difatti che non si sian diramati inviti; nè commesso a qualche superstite compagno di martirio dell'illustre cittadino la cura di tesser la storia di quei patimenti, che solo i fiacchi ed i codardi osarono insultare quando il sole della libertà irraggiò queste contrade. Queste osservazioni non sono state le sole che ho inteso mormorare: si è notato pure che essendo stato fatto il monumento per offerte private, il più elementare dovere di convenienza voleva che si fossero invitati i sottoscrittori, o la maggior parte, o i più noti di essi.

Queste piccole miserie di menti grette ed anguste, non hanno però reso meno solenne il fatto. Alle 11 il lenzuolo che avvolgeva la statua è caduto, e di lassù il martire del Borbone, il consorte, il moderato impenitente, ha potuto, benchè di pietra, tranquillamente sorridere, con quel suo sorriso schietto e sicuro, alla folla che applaudiva, e ai suoi avversari d'un giorno, che sui gradini della base, si apprestavano a tesserne l'elogio, e ne contemplavano le oneste sembianze, e le dolci linee del viso.

Il sindaco ha letto un breve discorso. Dopo il sindaco, il cav. Mazza Dulcini, sostituto procuratore generale, ha con voce vibrata, e con accento commosso detto così:

« Signori,

« Nei grandi momenti della storia di un popolo sorgono gli uomini provvidenziali che lo rappresentano.

« Essi non creano, o ben di rado, la situazione, perchè l'umanità è più forte degli individui, ma la esprimono, le intraprendono, o l'impongono.

« In questa terra, che diciotto anni or sono era chiamata Italia solamente nelle scuole elementari e nella geografia, non bastava una sola virtù o una forza sola a tradurne il nome nel fatto, la parola nella cosa, ma ne occorrevano tante quante erano d'uopo per creare la leggenda e il miracolo. Ma l'ora dell'Italia era giunta, e le forze furon trovate ed il miracolo fu fatto.

« Ci occorreva un profeta che predicasse la fede ed il martirio; ed il profeta fu evocato: Mazzini. Un uomo di genio che imponesse all'Europa stupefatta un'Italia che ancora non era, e l'uomo di genio comparve: Cavour. Occorreva un eroe da leggenda che evocasse nella gioventù italiana i miracoli dei padri suoi, e l'eroe fu trovato: Garibaldi. Occorreva un Re senza macchia che, forse la prima volta nel mondo, sentisse battere il suo cuore di Re all'unisono col cuore della nazione, e questo Re senza macchia, questo Baiardo coronato ci apparve: Vittorio Emanuele.

« Così, l'Italia fu fatta.

« Quest'uomo, o signori, le cui sembianze effigiate nel marmo, noi guardiamo con animo commosso, non fu nè un re, nè un genio, nè un eroe. Eppure il suo simulacro sorge inaugurato nel centro di questa bella e grande Napoli, gentile riverenza ne circonda il monumento. E perchè? perchè di questa Napoli e provincie serallo egli riassunse nella sua nobile figura le aspirazioni indomate, i patimenti, il martirio: vi accusò la lotta immortale dell'oppresso contro l'oppressore, del diritto contro la forza, della libertà contro la tirannia; perchè idealizzò nella sua persona l'abnegazione del patriota, la dignità della sconfitta, la speranza ineffabile della vittoria. Perchè per mezzo delle virtù solamente, egli, la catene, reietto, sotto la veste del galeotto, seppe strappare all'Europa civile l'apoteosi pei vinti, la maledizione pei vincitori. C'era qualche cosa di veramente era la sua virtù. Inchiniamoci ad essa.

« Nè la sua patria innalzando a lui un monumento ha onorato lui solo. Essa onorò in lui tutti i suoi compagni di martirio e di fede: onorò tutti i superstiti, le cui file la morte di giorno in giorno viepiù sempre assottiglia. Nè questo monumento parla solo di lui. Esso ricorda la memoria del suo genitore Giuseppe Poerio, il Demostene dell'età sua, che nel 1820 lasciò esulando una generosa protesta a nome del Parlamento, per la mancata fede del re. Ricorda il generale Raffaele Poerio che sfuggì alla mannaia in Calabria, e militò con onore in altre regioni. Ricorda il fratello Alessandro Poerio che cadde da eroe nella giornata di Mestre, e morì, dice lo storico, come gli uomini di Plutarco. Non è un nome solo: è una ghirlanda cotesta; è la ghirlanda di casa Poerio.

« Addio, nomi cari al paese, addio tu che solo fra questi rivedesti la terra promessa, la Sionne sospirata, e la salutasti redenta. »

Uno scoppio generale di applausi ha accolto la fine di queste belle ed ispirate parole.

La statua è pregevole lavoro del Solari. La vittima del Borbone è raffigurata in costume moderno; il suo atteggiamento è dignitoso e sereno. Ha la mano destra nella tasca dei pantaloni; nell'altra stringe il cappello a cencio. Ai piedi si vede il ceppo della galera che fu il più bello ornamento del gran patriota.

E innanzi a lui, confusi nella folla, noi che nelle carceri per fortunata occasione e senza subire il suo martirio, avemmo l'opportunità di conoscerlo, di stringergli la mano, di riceverne, fanciulli come eravamo, le dolci e paterne carezze; noi che diventati giovani ne onorammo il carattere, ne seguimmo la bandiera; noi che ancor oggi a quella bandiera siamo rimasti incrollabilmente fedeli, noi innanzi alla sua figura ci siamo stamani intesi migliori, e più forti nelle nostre opinioni, nella nostra fede politica.

Ecco la iscrizione che si legge sulla base del monumento:

A Carlo Poerio
Costante propugnatore di libertà
Il cui trionfo
Nel regno d'Italia
Gli fu somma ed unico premio
1877.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'INCORONAZIONE DI LEONE XIII

La incoronazione del nuovo Pontefice Leone XIII è stata compiuta questa mattina nella capella Sistina. La cerimonia è incominciata, contro il solito, molto tardi, cioè mezz'ora prima di mezzodì, ed è terminata qualche minuto prima delle 2 pom.

Vi ha assistito il Collegio dei cardinali, tutta la Corte pontificia in abito da gala, gli ambasciatori accreditati presso il Vaticano, alcuni signori dell'aristocrazia romana devota al Papa, e buon numero di forastieri, i quali non hanno potuto penetrare nella cappella che per mezzo di particolare invito.

Già fino da ieri si sapeva che Sua Santità, contrariamente a quanto erasi stabilito qualche giorno addietro, non avrebbe data la sua benedizione al popolo. Ciononostante, molti curiosi si erano recati fino dalle 10 ant. al Vaticano forse per vedere il passaggio del corteggio delle carrozze che accompagnavano alla cappella Sistina gl'invitati.

Verso le 11 però, si è sparsa la voce che si fosse presa dal Papa una nuova deliberazione, e che la benedizione verrebbe impartita sulla loggia interna della Basilica.

Infatti, tutti coloro che erano nella chiesa hanno preso posto sotto la loggia, nel mezzo della navata maggiore, e i sopravvenienti ne hanno ingrossato il numero tanto, che parecchie migliaia di persone, fra cui moltissime signore, hanno aspettato, cogli occhi rivolti verso la loggia, parecchie ore. Assicuravano, è vero, i canonici ed i sampietrini di non saperne nulla, ma la folla non dava loro fede, persuasa che dicessero ciò per non aumentare il numero dei curiosi.

In una parola, si trovavano buone tutte le ragioni per conchiudere che la benedizione avrebbe avuto luogo dopo la cerimonia dell'incoronazione. E così il pubblico è dato uscire dalla cappella i cardinali e gli invitati.

La piazza di S. Pietro era guardata da un battaglione di linea che stava schierato sotto la galleria a destra; al tocco ne è arrivato un altro che ha preso posto sotto il colonnato; nell'interno del tempio v'era buon numero di carabinieri reali e di guardie di P. S.

È da notarsi che durante la cerimonia non hanno suonato mai le campane della basilica.

I curiosi ch'erano nella chiesa, nell'uscire si sono schierati lungo la via a guardar le carrozze, che ritornavano, le quali erano tutte di aspetto modesto. Una sola traeva gli sguardi di tutti, ed era il grande carrozzone di gala del principe Massimo, carrozzone tradizionale che da mezzo secolo fa la sua mostra solenne in tutte le grandi funzioni pontificie.

—

La festa data ieri sera dal Circolo tedesco riuscì, come altre volte, egregiamente per bellezza di *costumi*, copia di eleganti e brioso signore, slancio di cavalieri, squisita cortesia de' soci, ottime disposizioni nelle varie sale. Le danze si protrassero fino alle 6 del mattino, e verso le 2 comparve anche il barone Haymerle, ambasciatore austro-ungarico.

Anche la festa al Circolo artistico internazionale riuscì animatissima per brio ed eleganza, sebbene non ci fossero molte maschere o *costumi*. Fra le più belle mascherate notammo quella del pittore Esthofer da cardinale, preceduto da sei svizzeri e seguito da domestici in livrea, ecc. Le danze durarono sino al mattino. Una parola di elogio agli ordinatori della festa, che addobbarono stupendamente il locale del Circolo.

—

Tutto fa prevedere che la Fiera enologica che s'inaugurerà al Politeama Romano il giorno 11 corrente avrà un ottimo successo.

Le domande dei produttori giungono ancora da più parti della provincia e il Comizio agrario ha stabilito di prorogare a tutto il giorno 8 del corrente mese il tempo utile per presentare le schede.

—

Abbiamo già annunziate alcune delle felici innovazioni recate in quella pregevole Rivista italiana ch'è la *Nuova Antologia.* Una delle principali fu l'aver raddoppiato il numero delle pubblicazioni. La Direzione, incoraggiata dal crescente favore dimostratole dai cultori de' buoni studi, ha voluto che la *Nuova Antologia* venisse alla luce non più una sola volta ma due volte il mese, come le più riputate riviste francesi e tedesche. E vediamo con piacere che in tal guisa non solamente è raddoppiata anche la quantità della materia, ma è pure cresciuta l'importanza degli articoli. Chi volesse farsene persuaso non ha che da consultare l'indice dei fascicoli dal 1° gennaio fino ad oggi. Vi troveranno i nomi del Mamiani, del Tabarrini, del Bonghi, del Luzzatti, del Padelletti, del Gnoli, del Blaserna, del Mantegazza e di parecchi altri non meno stimati scrittori.

La maggior parte degli articoli meriterebbero che se ne rendesse conto minutamente. E forse per taluno di essi lo faremo appena ce lo consenta lo spazio. La *Nuova Antologia* del 1° marzo ha trasportato le sue tende a Roma, ed anche di questo fatto ci rallegriamo, poichè servirà ad agevolare ed affrettare la formazione di un centro intellettuale in questa città ricca di gloriose tradizioni scientifiche e letterarie e di nobili ingegni. Mandiamo adunque un cordiale saluto a questa Rivista e pubblichiamo il sommario delle materie contenute nel fascicolo del 1° marzo e pubblicato dalla tipografia del Senato. Ecco i titoli degli articoli:

Leone XIII e i suoi predecessori dello stesso nome. I. (Ruggero Bonghi) — I « Prati d'oro » del Mas'Udi (M. Amari) — L' « Africa » del Petrarca (B. Zumbini) — Economia ferroviaria. La libera concorrenza delle linee secondarie con le principali (Federico Gabelli) — Le tre nutrici *(continua)* (Salvatore Farina) — La donna russa (Angelo De Gubernatis) — Le spedizioni polari e il prossimo viaggio del Nordenskiöld (G. Dalla-Vedova) — Notizia archeologica. Di un sarcofago chiusino dipinto, acquistato dal Museo di Firenze (W. Helbig) — Ideale. *Poesia* (G. Prati) — Rivista scientifica (Paolo Mantegazza) — Rassegna musicale (F. D'Arcais) — Rassegna politica (X.) — Bollettino bibliografico.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 2 Marzo 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;
Barometro a mezzodì = 759,7
Termometro centigrado
Massimo = 15,9 — Minimo = 3,8
Umidità media del giorno
Relativa = 82 — Assoluta = 8,09
Vento dominante. Da N. a S.
Stato del cielo. Nuvolo fra giorno, sereno la sera.

—

LOTTO
Estrazione del 3 marzo

Firenze	23 —	21 —	13 —	2 —	80
Milano	80 —	45 —	85 —	15 —	87
Napoli	48 —	5 —	9 —	45 —	2
Torino	59 —	30 —	65 —	10 —	82
Venezia	86 —	58 —	22 —	85 —	36
Bari	10 —	10 —	25 —	23 —	58

CRONACA GIUDIZIARIA

Adunatosi (oggi 3) il Collegio degli avvocati di Roma per la rinnovazione parziale del Consiglio d'ordine, riuscivano eletti i signori:

Avv. Ambrosi Sacconi	voti	120
» Caroselli	»	119
» Stampa	»	118
» Mancini P. S.	»	93
» Venturi	»	90
» Duranti-Valentini	»	80
» Bonacci	»	82

I primi sei sono i medesimi che scadevano, e vennero, come si vede, rieletti; il settimo che scadeva era l'avv. Filippo Giozzini, ma fu sostituito dall'avvocato Bonacci.

Nell'occasione della morte di Vittorio Emanuele e dell'assunzione al trono di Re Umberto, il Consiglio d'ordine inviò un indirizzo di condoglianza e devozione, sotto il quale l'avv. Giozzini e altri tre consiglieri dell'Ordine ricusarono di apporre la firma. Ora il Collegio degli avvocati ha voluto, col suo voto, disapprovare l'operato dell'avv. Giozzini col non rieleggerlo. Gli avvocati s'erano posti d'accordo e sono riusciti nel loro intento.

—

Processo Filippone a Piacenza

Nonostante che sia noto l'esito di questo processo, crediamo importante di continuare a riprodurre dalla *Gazzetta Piemontese* il seguito del dibattimento.

Udienza del 28 febbraio.

Ricorderanno i lettori che in una delle scorse udienze la difesa aveva presentato al presidente una lettera contenente le generalità di un individuo sciancato menzionato dal Filippone nelle sue risposte agli interrogatorii, il quale avrebbe potuto precisare l'ora nella quale Filippone si recò a passeggio sul Vauxhall.

Il presidente, con lodevole premura, procurò la citazione di questo individuo. Questi però non si presentò, e in sua vece fu prodotta un'attestazione medica, per provare la impossibilità di venire a deporre dello stesso testimonio.

Il teste in discorso è un povero diavolo malandato e pieno di acciacchi — così dice la perizia — con una gamba rotta, e se lo facessero venire all'udienza ci sarebbe pericolo di vederlo cadere e rompersi un'altra gamba.

Piuttosto che vedere un testimonio andare tutto in pezzi, la difesa vi rinuncia.

Quindi si dà la parola al cav. Laviosa.

Premesse alcune parole di esordio, l'oratore si accinge a dimostrare che l'ipotesi del suicidio del Ferretti è inaccettabile.

Egli dice che i suicidii con arma bianca sono rari e cita una statistica tolta dagli *Annales de Médecine* di non so quanti anni fa, dove su 4595 suicidii se ne annoverano solamente 207 commessi col coltello.

Il P. M. però non si fida a questo solo argomento, e, richiamando le conclusioni dei periti fiscali, nonchè le deposizioni di parecchi testimoni, si prova ad escludere che Ferretti siasi suicidato.

Non istarò qui a ripetere tutti gli argomenti coi quali il P. M. sostenne la sua tesi, come non ridirò le ragioni svolte per sostenere che della morte del Ferretti deve rispondere Filippone e non altri.

La requisitoria non fece che ripetere l'atto d'accusa, del quale ho già dato ai miei lettori un sunto fedelissimo.

L'accusa fu sostenuta dal cav. Laviosa con abilità straordinaria, quale si richiedeva per sostenere una causa, diciamo pure la parola, così spallata.

Anzi il P. M. sentì così bene che l'accusa non era più sostenibile, che non trovò di meglio a fare che una ritirata in buon ordine.

Infatti non sostenne più l'accusa di omicidio, ma si limitò a conchiudere che si dichiari convinto il Filippone di ferimento volontario, commesso nell'impeto dell'ira, in seguito a provocazione grave, e senza intenzione di uccidere.

Come si vede, il P. M. sarebbe disposto a farla a buon mercato. Eppure la difesa non è contenta.

Vorrei potermi allargare comodamente in queste colonne per riportare intera la difesa commoventissima ed eloquente pronunziata dall'avv. Carolippo Guerra.

Con voce spesso volte soffocata dall'emozione, con accento vibrato, con gesto appropriato, il valente criminalista seppe, durante il non breve spazio di 3 ore e mezzo continue, tenere sveglia l'attenzione della Corte, dei giurati e di un pubblico così affollato, quale prima non si era mai veduto.

Più d'una volta strappò gli applausi dell'uditorio, invano repressi dalla voce del presidente.

Ebbe ispirazioni felicissime, parola feconda ed argomentazioni d'una logica inesorabile.

Mi proverò a riassumere.

Il processo fu istrutto in una maniera eccezionale: fu arrestato Trainini in modo illegale, quando lo si era fatto chiamare dal giudice istruttore per essere esaminato quale teste; poi si arresta, sopra semplici indizi, il Filippone; poi si arresta la Lorenzi; poi il processo è avocato a Parma; poi è delegato all'istruzione il consigliere Cocchi; lo stesso procuratore generale in persona viene a Piacenza e pianta le sue tende, non già in mezzo ai suoi dipendenti, nell'ufficio della procura del Re, ma negli uffici di questura.

La Sezione d'accusa in poco più di 5 ore, quanto non bastavano certamente per leggere le 1487 pagine del processo, pronuncia una sentenza fatta ad immagine e similitudine della requisitoria, senza far neppure menzione del memoriale a difesa che fin d'allora si era presentato.

Il difensore aggiunge altre osservazioni per conchiudere che questo fu a torto chiamato un gran dramma giudiziario, mentre non fu e non è che un grande errore giudiziario, per non dir peggio.

Si è riposta la causa a delinquere nel supposto amore di Filippone per la Virginia; e il difensore dimostra che questa supposizione non ha fondamento. La Virginia non potè esser per lui altro che una governante. Era tale infatti, chè faceva il bucato; essa stava più della metà dell'anno lontana da Filippone, la qual cosa esclude la pretesa gelosia di quest'ultimo.

Non è vero neppure che la Virginia fosse data al mal costume. Questa cosa fu detta da un sol teste, dal Rimboldi Scipione, il quale si presentò all'udienza per isfogare i suoi tristi risentimenti contro Filippone.

Non fu provato neppure che tra Ferretti e la Lorenzi esistesse corrispondenza d'affetti: quindi non fu provato il movente della gelosia nel Filippone, come non venne tampoco dimostrato che il Filippone sia facile all'ira o al morboso furore.

Qui l'oratore ricorda brevemente le circostanze di fatto e l'ora precisa della morte e del ferimento del Ferretti, per mettere in mostra l'assurdità dell'accusa. (*Cont.*)

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Disastro di mare. — Il *Journal du Havre* pubblica la seguente narrazione di un orribile disastro di mare. La goletta americana, *Sallie-M-Steelman*, partita da Charleston, il 17 dicembre, Baltimora, fu sorpresa da una violentissima tempesta presso il capo Hatteras. Le vele, lacerate dal vento, furono perdute. La nave rimase in balìa delle onde, in alto mare. Ben presto le vennero meno le provvigioni. L'equipaggio visse per parecchi giorni di solo caffè. Infine si scoprì una vena d'acqua e si dovette por mano alle pompe. Eranvi sul ponte tre negri; la fatica e la fame avevano fatto impazzire uno di costoro, il

---

vedere l'effetto delle sue scene; mentre lo scopo si raggiunge imperfettamente col sistema seguito ora di valersi di più pittori per un medesimo spettacolo. Ne consegue che ognuno di essi ignora ciò che farà l'altro, e tutti lavorano, per così dire, alla cieca. La cosa è chiara come l'uovo di Colombo: sventuratamente quest'uovo benedetto non piace agl'impresari teatrali.

Al teatro Valle sta per chiudere la serie delle sue rappresentazioni la Compagnia Bellotti-Bon N. 2. Il *Caligola* del Calvi ebbe l'onore della replica e trovò mite anche il giudizio della stampa. Il Calvi ebbe torto di permettere che sul manifesto del teatro Valle si togliesse al suo lavoro la denominazione di *farsa imperiale*, che ne determinava bene il concetto e il carattere e dava per ragione del modo studiatamente umile di verseggiare tenuto dall'autore. Io non so quale sarà la sorte del *Caligola* fuori di Roma, ma nessuno potrà negare al Calvi un ingegno non comune e una grande attitudine a scrivere pel teatro. L'appunto più grave che ho udito a muovere alla sua *farsa imperiale*, fu riguardo la scelta del protagonista. Io non ho mai combattuto la riproduzione del mondo romano sulle scene; ma convien andar guardinghi rispetto agli argomenti da trattare. Caligola è veramente un personaggio da teatro? Non è piuttosto un caso da manicomio? Questa obbiezione deve avere qualche giusto fondamento, poichè l'hanno fatta concordi il pubblico e la critica. Nerone è un carattere che può essere studiato sotto molti aspetti. Messalina e Claudio offrono largo campo a contrasti or comici or drammatici; ma Caligola non ha neanche la grandezza del vizio. Il Calvi ne ha fatto un diligente studio psicologico; però la sua *farsa imperiale* vive più per la esatta riproduzione dei tempi, per gl'incidenti e gli episodi bene immaginati, per la rapidità dell'azione, che pel protagonista. Si ha dunque ragione di sperare che le buone qualità mostrate dall'autore risplenderanno di luce ancor più viva quando egli rivolgerà la mente ad un altro soggetto che non abbia addosso, come si suol dire, il peccato originale di questo suo primo tentativo.

Del resto, il Calvi pubblicando, qualche anno fa, per le stampe il suo *Caligola*, ebbe cura di dichiarare che con esso intendeva soltanto di provare se gli reggessero le forze a proseguir l'arduo cammino del teatro drammatico. Ora dev'essere persuaso che le forze non gli mancano. Tralasci, dunque, di imitare il Cossa, e s'apra la via da sè, poichè non v'è alcuna necessità di riprovarsi a fare ciò che il Cossa fa meglio d'ogni altro. Quando si conosce l'effetto della scena come lo conosce il Calvi, bisogna spiccare il volo colle ali proprie, tanto più che nel *Caligola* sono tracce luminose di una fervida fantasia sorretta da buoni studi letterari.

Sulle medesime scene abbiamo avuto anche una nuova commedia in tre atti del Muratori: *Matrimoni in rovina.* L'autore del *Pericolo*, del *Compagno d'arte*, del *Matrimonio d'un vedovo*, e di tante altre commedie che vivono e vivranno lungo tempo nel repertorio italiano, non è stato mai un fautore delle *tesi* teatrali. E, checchè taluno abbia detto, io credo che neppure in questi *Matrimoni in rovina* abbia avuto in animo di risolvere qualche alto e difficile problema sociale. Chi assolutamente volesse cercare una qualche *dimostrazione* in questa commedia, non vi troverebbe che quest'aurea sentenza: Ai matrimoni mal combinati non c'è rimedio; chi vuol prender moglie deve pensarci prima per non aver a pentirsi poi. Infatti, i matrimoni in rovina del signor Muratori finiscono tutti per essere rattoppati. Poco o nulla di nuovo in questa commedia, che non è certamente una delle migliori del fecondo scrittore. Non c'è un profondo studio di caratteri, nè un intreccio che tenga sospesi gli animi degli uditori. Ma c'è in compenso del brio, della *vis comica* e l'arte di divertire per un paio d'ore il pubblico, il quale, posto di buon umore, perdona pure a qualche scherzo alquanto triviale. I *Matrimoni in rovina* nulla tolgono e nulla aggiungono alla fama del Muratori, dal quale si aspetta qualche lavoro di maggior lena. Il pubblico ha fatto buon viso all'autore, che, probabilmente, è il primo a non attribuire una soverchia importanza alla sua nuova commedia.

Mi rimane da parlare di alcune pubblicazioni drammatiche e musicali venute alla luce in questi ultimi giorni.

I lettori ricorderanno che non ha guari venne data una rappresentazione a beneficio della sventurata vedova di Sante Carinci, già impiegato al teatro Rossini.

Il signor Augusto Topai ha voluto portare il suo tributo ad alleviare la miseria di quella infelice madre di famiglia, e a quest'opera di squisita carità ha destinato il prodotto della vendita di una sua commedia — romanzo in quattro atti, intitolata *I fidanzati chinesi alla Corte del Celeste Impero.* Il signor Topai è già noto per altri lavori teatrali — rappresentati con plauso nei principali teatri di Roma, ed è anche autore di un *Duello* che ricordo di aver udito nel 1869 all'Arena Nazionale di Firenze. Nei *Fidanzati chinesi* ha voluto far servire una favola romanzesca allo studio degli usi e dei costumi del Celeste Impero. Sarebbe stato opportuno che il signor Topai avesse accennato, almeno in nota, le fonti dalle quali ha desunte le notizie di cui si è giovato. Ad ogni modo, io non ne metto in dubbio l'autenticità, tanto più che a tal uopo dovrei fare un viaggio in China e in questo momento non mi fa comodo.

Comunque sia, la commedia-romanzo da me annunziata è più da leggersi che da rappresentarsi. Non è già che manchino i colpi di scena e gli episodi commoventi, ma l'allestimento scenico dovrebbe essere così grandioso che in verità io non saprei qual capocomico o impresario sarebbe in grado di somministrarlo. In principio dell'atto quarto trovo descritto nientemeno che il corteggio dell'Imperatore. « All'alzarsi « della tenda — scrive l'autore — viene « il gran corteggio che suole avere « l'Imperatore quando esce in forma « pubblica, ed allora indossa una veste « gialla esclusivamente sua, e chiunque « l'usasse sarebbe delitto di ribellione. »

Segue tutta la descrizione dell'ordine del corteggio, il quale, stando alle assicurazioni del signor Topai, se dovesse esser riprodotto com'è veramente in China, richiederebbe 6218 persone. L'autore ha ridotto questo numero per la scena a 90. I quattromila uomini di truppe tartare son diventati dieci; i duemila *mandarini di lettere riccamente vestiti* sono anch'essi ridotti ai minimi termini. Però ciascuno può immaginare di quanto scemerebbe la solennità dello spettacolo se si dovessero sacrificare tanti soldati e mandarini di lettere alle crudeli esigenze della scena.

Mentre si aspetta che il teatro italiano progredisca tanto da render possibili siffatte rappresentazioni, io raccomando vivamente la lettura di questa produzione. Le gentili signore si commuoveranno ai pietosi casi della principessa Stael o del ricco negoziante Ho-Pul. E, al tempo stesso, proveranno la dolce soddisfazione di aver compiuta un'opera buona.

Mi si sono accumulate sul tavolo le pubblicazioni musicali. Fra queste va annoverato in primo luogo un *Album di danze* del signor G. Elia (Torino, Giudici e Strada). Comprende un *valzer*, due *mazurke*, due *polke* e un *galop*, in tutto sei ballabili assai vivaci, eleganti e scritti con diligenza insolita in questo genere di componimenti musicali. Citerò fra i migliori il valzer *Sorriso di lei*; le mazurke *Fragilità* e *Nell'azzurro* e la polka *La danza delle ondine*.

Il signor Gabardo Gabardi, già noto favorevolmente per altri lavori musicali, ha pubblicato un valzer cantabile di concerto (*Brindisi*) dedicato alla signora Adelina Patti (Firenze, G. Venturini). Musica piacevole, spigliata, e nella quale il Gabardi, non ha introdotto soverchie difficoltà, come potrebbe far credere la dedica alla *diva*.

F. D'Arcais.

quale minacciò di uccidere un altro negro e ne fu invece ucciso con un colpo di pistola. Per più ore il cadavere rimase sul ponte. Infine la fame spinse alcuni a cibarsi di esso. Gli altri non vi si potettero risolvere così subito, ma vi si rassegnarono al fine. Per otto giorni l'equipaggio si sostenne colle carni del morto negro, finchè i suoi segnali di pericolo furono visti dalla goletta *Speedwell*, che salvò quegli uomini e li ridusse in salvo il 12 febbraio, nel porto di New-York.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 2 marzo contiene:

1. R. decreto 28 febbraio che del comune di Rotello forma una sezione distinta del collegio di Larino.
2. R. decreto 3 febbraio che approva la riforma dell'Istituto Paverini, nel comune di Vito d'Asio.
3. R. decreto 10 febbraio che sopprime il Monte pecuniario del comune di Carlantino e lo investe nella istituzione di una Cassa di risparmio e prestito.
4. R. decreto 3 febbraio che erige in corpo morale l'Asilo Giardino d'infanzia, nel comune di Cologna Veneta (Verona).
5. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e nel personale dei notai.

NOTIZIE ULTIME

IL RE UMBERTO

E L'ACCADEMIA DEI LINCEI

La R. Accademia dei Lincei tenne oggi, al tocco, adunanza generale delle due classi riunite, nella sua residenza in Campidoglio.

Daremo domani il resoconto della seduta, seduta che acquista una speciale importanza dai due seguenti documenti che furono comunicati. Sono due lettere di S. M. il Re al ministro Mancini e al presidente dell'Accademia:

Caro Mancini,

Dirigo una lettera al presidente dei Lincei che annuncia all'Accademia la mia privata fondazione di due premi annui, ciascuno di L. 10,000.

Sono perfettamente d'accordo con Lei, che i popoli tanto valgono quanto sanno. Egli è perciò che nulla tralascerò per favorire la progressiva elevazione della cultura nazionale.

A Lei, come accademico, affido la mia lettera pel presidente. Voglia presentargliela in mio nome, esprimendo insieme all'Accademia il mio speciale gradimento delle attestazioni di affetto che dalla medesima ho ricevuto.

Riceva i miei sentimenti di affezione e di amicizia.

Quirinale, 17 febbraio 1878.

UMBERTO.

Sig. Presidente,

Ho sempre seguito con piacere e con vivo interesse i lavori dell'Accademia dei Lincei, che riunisce tante illustrazioni scientifiche e letterarie, molte delle quali sono lieto di conoscere di persona, e tutte apprezzo per le loro qualità ed i loro meriti.

Ora desidero che di questi miei sentimenti verso un'istituzione, che mi piace di considerare come nazionale, per la sua importanza ed estensione, abbia l'Accademia una perenne e sensibile testimonianza, che giovi ad un tempo al suo lustro ed al suo incremento.

Ho quindi deliberato di fondare due premii annui di lire diecimila cadauno che io destino alle due migliori memorie originali, l'una per le scienze fisiche, matematiche e naturali, l'altra per le morali, storiche e filologiche o scoperte scientifiche, che fossero presentate all'Accademia, in base al programma che sarebbe ogni anno determinato.

La prego di partecipare questa mia disposizione all'illustre Consesso, soggiungendogli che fra le aspirazioni dell'animo mio, sta altissima quella di vedere l'Italia gareggiare colle nazioni più civili nelle utili e gloriose conquiste della umana intelligenza.

A tutti gli accademici, ed a Lei, signor presidente, in particolare, godo esprimere i sentimenti della mia stima ed affezione.

Dal Quirinale, addì 17 febbraio 1878.

UMBERTO.

CAMERA DEI DEPUTATI

I signori deputati sono invitati a volersi riunire alle ore 3 pom. di mercoledì, 6 corrente, nella sala di lettura, al 1° piano del palazzo di Montecitorio, per assistere all'estrazione a sorte delle Deputazioni che dovranno ricevere le LL. MM. il Re e la Regina e le LL. AA. RR. in occasione della seduta Reale d'apertura della nuova Sessione del Parlamento.

Roma, 1° marzo 1878.

I questori
L. DI BLASIO — P. MANFRIN.

L'INCORONAZIONE DEL PAPA

Un supplemento della *Voce della Verità* di questa sera descrive la solennità che ebbe luogo stamane nella Cappella Sistina. La *Voce* scrive:

Dopo le ore 9 gli E.mi cardinali vestiti di porpora si adunarono nell'aula dei paramenti sacri che assunsero bianchi a ricami in oro con mitre di damasco bianco in capo.

Gli arcivescovi, vescovi, abbati generali ed i penitenzieri della Basilica Vaticana hanno preso i rispettivi paramenti dello stesso colore. I chierici della R. C. A., i votanti di segnatura e gli abbreviatori indossavano la pelliccia sopra il rocchetto nel peristilio prossimo all'aula dei paramenti.

Gli altri che dovevano prender parte alla processione, uditori di Rota, avvocati concistoriali, votanti di segnatura, referendari presero i loro abiti nel peristilio stesso.

Nella sala ducale fu innalzato un altare. Là pervenuto il Sommo Pontefice ammetteva al bacio della mano gli Em.i cardinali e i Rev. arcivescovi; al bacio del piede i vescovi.

Poi si cantava l'ora di Terza e si compievano altre sacre funzioni proprie dei Pontificali.

Come queste ebbero termine, si avviò per la Sistina il magnifico e imponente corteo. Precedevano i mazzieri, i bussolanti, gli avvocati concistoriali, il Principe Ruspoli, maestro del Sacro Ospizio, gli abati mitrati, i Rev. vescovi e arcivescovi, S. E. Don Giovanni Colonna, principe assistente al Soglio, gli Em. cardinali, il Sommo Pontefice in sedia gestatoria, in pianeta e mitra preziosa, circondato dalla sua nobile Corte scortato e seguito dalle guardie nobili.

Durante la processione tre volte fu bruciata, secondo il rito, la stoppa; l'ultima volta all'ingresso della Sistina, pronunciandosi la formula: *Pater Sancte sic transit gloria mundi.*

Recitata la confessione Sua Santità ascendeva il trono, dove dopo l'imposizione del pallio riceveva l'obbedienza dagli Eminentissimi cardinali dando a baciare il piede e la mano e il volto; il ginocchio e il piede agli arcivescovi e vescovi; e il piede ai penitenzieri.

Alle ore 11 è incominciata la solenne messa pontificale del Papa, alla quale da otto anni i romani più non avevano avuto la ventura di assistere. I presenti vi hanno assistito con grande raccoglimento. La musica della cappella era, come sempre, stupenda, diretta dal maestro Mustafà che ad uno stile alla Palestrina sposava felicemente il metodo moderno.

Terminata la messa mons. D. Pio Guidi si accosta al trono portando nelle mani il triregno, dono già della guardia palatina a Pio IX. Il card. Di Pietro, decano, come primo vescovo del Sacro Collegio, dice le preci che precedono l'atto della coronazione. A quelle preci rispondono i cantori. Approssimandosi il momento solenne, essendosi già tolta dal capo del Papa la mitra aurata, l'em. card. Mertel, funzionante da cardinale primo diacono, prende il triregno e ponendolo in capo al Sommo Pontefice con forte e vibrante voce pronuncia la formula sacramentale:

Accipe Thiaram tribus coronis hornatam, et scias te esse Patrem principum et regum, rectorem orbis, in terra Vicarium Salvatoris N. J. C. cui est honor et gloria in saecula saeculorum.

Dopo la benedizione il S. Padre Leone XIII, con lo stesso corteggio usciva dalla Cappella Sistina per ritornare ne' suoi appartamenti in sedia gestatoria, che è quella donata già a Pio Nono dalla cittadinanza napolitana.

L'ILLUMINAZIONE

Stasera, 3, molte case di Roma erano illuminate per festeggiare l'incoronazione del Papa. Un continuo di persone, venendo da piazza Colonna verso le ore 7 1/2, si fermarono davanti al palazzo Theodoli gridando *Viva l'Italia, abbasso i clericali*, e provandosi a impedire l'illuminazione. Ma, accorsa la forza pubblica, e fatte le intimazioni, i dimostranti si sciolsero. Per verità, non possiamo a meno di biasimare questi atti d'intolleranza che la Questura ha fatto benissimo a reprimere.

Dall'egregio signor comm. Bolis, questore di Roma, riceviamo la seguente comunicazione:

Roma, 3 marzo 1878.

Qualche giornale cittadino accennò che il signor ispettore di P. S. di Borgo abbia fatto sentire al Vaticano, che il governo non avrebbe potuto garantire l'ordine pubblico nel caso che l'incoronazione del Papa venisse eseguita nella Basilica di S. Pietro. Siccome ciò non sussiste affatto, e siccome il sig. ispettore di Borgo nè direttamente, nè d'ordine del governo ebbe a fare una simile dichiarazione; che anzi la Questura aveva già adottati tutti i provvedimenti necessari per la tutela dell'ordine pubblico in tale circostanza, così sarei grato alla di Lei cortesia se volesse compiacersi rettificare una tale notizia.

Mi dichiaro colla massima stima

Suo obb.mo
BOLIS.

Onorevole signor Direttore
del giornale l'*Opinione*.

L'ON. MINGHETTI A PALERMO

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Palermo, 3 marzo. — L'Associazione costituzionale palermitana invitò ieri l'on. Minghetti ad un banchetto, dato in suo onore.

L'on. senatore, marchese di Torrearsa Fardella, presidente dell'Associazione, fece un brindisi al Re Umberto I e all'illustre uomo di Stato, ospite dell'Associazione stessa.

L'on. Minghetti rispose ringraziando delle accoglienze cordiali, che non attribuiva a merito proprio, ma al proposito di riconfermare la fede nei principii del partito moderato e di mostrare l'affetto che lega le provincie meridionali alle settentrionali nella unità della patria. Svolse diffusamente questi due temi.

Circa il primo parlò dei principii tradizionali del partito moderato e mostrò come per quelli può fondarsi qualunque efficace progresso. Toccò delle riforme amministrative e tributarie, delle politiche e sociali, si fermò lungamente sulla sicurezza pubblica. Spiegò le ragioni per le quali il nostro partito fa opposizione al ministero. Giustificò la destra del contegno tenuto nella sessione precedente; accennò agli uffici che ad essa spettano nella sessione ventura, ed alla trasformazione che si viene operando nella pubblica opinione.

Circa al secondo punto esaminò se fra le provincie settentrionali e le meridionali vi sia contraddizione di tendenze, di interessi o di storia; disse che le attitudini e le produzioni diverse diverranno elemento di grandezza, e che l'unità è tanto più potente, quanto maggiori sono le varietà che armonizzano.

Affermò che tutte le provincie d'Italia pagano in proporzione dei loro averi e tutte vogliono la equa distribuzione dei tributi. Disse che la patria ha il debito di provvedere ai lavori necessarii ed urgenti nei limiti di una ben ordinata finanza. Finalmente provò che l'unità italiana non è un fatto temporaneo, ma il portato di un lungo e necessario processo storico.

Nelle manifestazioni per la morte di Vittorio Emanuele vide una conferma ai sentimenti unitari. Espresse devozione profonda e fiducia inalterabile verso il Re Umberto e concluse proponendo un brindisi alla prosperità di Palermo e della Sicilia.

Il discorso dell'on. Minghetti fu interrotto da frequenti applausi e alla fine l'oratore venne vivamente acclamato.

FERROVIA DEL GOTTARDO

I giornali francesi pubblicano il seguente telegramma da Berna, 28 febbraio:

« Il Consiglio federale Germanico ha aderito alle decisioni della Conferenza internazionale, relativamente alla ripartizione del nuovo sussidio pei lavori del Gottardo.

« La Germania si impegnerebbe a versare subito un sussidio complementare di 10 milioni di franchi. »

GUERRA RUSSO-TURCA

IL GRANDUCA NICOLA

Un dispaccio da Vienna, 27, annunzia che il granduca Nicola, sebbene abbia ricevuto ordini contrari, non ha creduto di dover entrare a Costantinopoli.

LE TRATTATIVE DI PACE

Il *Fremdenblatt* ha per dispaccio da Costantinopoli, 28:

« Il governo del *vilajet* turco in Bulgaria vi rimarrà sino a dopo ratificato il trattato di pace; però esso limita la sua attività soltanto alle due città di Schumla e Varna, ed al loro raggio. L'imbarco delle truppe egiziane a Varna è già cominciato e vi saranno adoperate esclusivamente navi da guerra turche.

« Appena ratificato il trattato di pace, sarà ristabilita la comunicazione diplomatica colla Corte di Russia, e Server pascià andrà come ambasciatore a Pietroburgo. »

I POLACCHI IN RUMELIA

L'*Agenzia russa* del 28 pubblica il seguente comunicato, che smentisce ricisamente le dicerie diffuse su atrocità commesse dai russi in Rumelia:

« Il governo non sa nulla d'individui di nazionalità polacca o di altra nazionalità, che si dice sarebbero stati posti a morte dalle autorità militari russe in Rumelia, e per cui mantengono un'agitazione i nemici della Russia in Inghilterra, nonchè presentemente al Reichsrath austriaco. Gli accusatori dovrebbero almeno citare i nomi, la località ed il tempo, senza di che le loro lagnanze debbono considerarsi come pretta calunnia. »

IL LIBRO VERDE RUMENO

Venne distribuito alla Camera dei deputati rumena il Libro verde.

Esso contiene dei documenti sino al 17 settembre.

Relativamente alla situazione della Rumenia verso la Turchia, i documenti constatano che i consolati di Russia, d'Austria e d'Italia non fanno più alcuna difficoltà per ammettere la giurisdizione della Rumenia a Costantinopoli.

Relativamente all'art. 7 della Costituzione ottomana, riguardo alle provincie privilegiate, tutte le potenze estere e persino Sadyk pascià, allora ambasciatore a Parigi, riconobbero che l'espressione era inesatta interamente allorchè si applicava alla Rumenia.

« In quanto concerne la garanzia della neutralità della Rumenia e la rivendicazione del delta del Danubio, lord Salisbury, prima della Conferenza di Costantinopoli, aveva dichiarato ch'essa farebbe un caso di guerra dell'invasione della Rumenia, ch'essa desiderava la proclamazione della sua neutralità, ma che non sapeva come assicurarne la sanzione a causa della sua lontananza. Il duca Décazes promise di sottoporre la questione alla Conferenza.

« Le discussioni urgenti che furono sollevate allora e l'insuccesso definitivo della Conferenza impedirono che si trattasse quella quistione.

« Quanto alla guerra, i documenti stabiliscono che il governo della Rumenia non ebbe che una sola preoccupazione: conservare lo *statu quo* attuale, la sua individualità e le sue istituzioni, esso si rivolse alle potenze che risposero in modo vago. Di fronte ad una simile situazione, il governo dovè prendere l'iniziativa di regolare, mediante una convenzione, il passaggio dell'esercito russo e diminuire così i mali dell'invasione. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 2. — Le concessioni fatte dalla Russia sono importanti. Furono adottati i confini della Bulgaria.

La domanda della flotta fu abbandonata.

Oggi si discute riguardo all'indennità.

La sottoscrizione della pace è imminente.

Parigi, 3. — Il *Journal des Débats* ha da Vienna che, se dopo un'inchiesta severa, si confermerà la notizia relativa alla strage dei polacchi nella Rumelia, l'Austria domanderà una soddisfazione.

Roma, 3. — Non è vero che i funzionari del governo abbiano dichiarato che non poteva essere garantito l'ordine pubblico dentro la chiesa di San Pietro, e che perciò non sia stata celebrata nella chiesa stessa la incoronazione del Papa Leone XIII. Erano state prese tutte le disposizioni perchè ogni cosa fosse proceduta tranquillamente e come per lo passato, e, se la funzione non fu celebrata dentro la Basilica Vaticana, deve attribuirsi a motivi ai quali il governo è estraneo assolutamente.

Ravenna, 3. — Il *Ravennate* ha da Faenza essere stato arrestato dai carabinieri il malandrino Valzemigli, fuggito dalle carceri di Castel Bolognese or sono pochi mesi. La Corte di Assisie di Ravenna lo aveva condannato a 30 anni di lavori forzati.

Buenos Ayres, 25 (ritardato). — È arrivato il postale *Nord America*, della Società Lavarello.

Palermo, 3. — Il sindaco fece pubblicare una lettera autografa di S. M. il Re in risposta all'indirizzo della città. La cittadinanza è rimasta oltremodo soddisfatta delle nobili parole di ringraziamento dell'augusto sovrano.

Milano, 3. — Oggi fu chiuso il secondo Congresso drammatico, coll'intervento del sindaco e del prefetto. Ferrari, presidente, lesse un discorso, che fu applauditissimo.

Parigi, 3. — Corre voce che sia stata firmata la pace, ma non si ha alcuna conferma.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	1°	2
Mobiliare	226 10	227 00
Lombarde	74 —	74 —
Banca Anglo-Austriaca	91 75	92 25
Austriache	256 80	256 75
Banca Nazionale	783 —	789 —
Napoleoni d'oro	9 58 —	9 50 1/2
Argento	106 60	106 80
Cambio su Parigi	47 65	47 60
Cambio su Londra	119 75	119 65
Rendita Austriaca	66 10	66 10
» » in carta	61 75	62 —
Union-Bank	62 —	62 75
Rendita aust. nuova (oro)	73 40	73 70

BERLINO	1°	2
Austriache	431 50	435 50
Lombarde	124 —	125 50
Mobiliare	382 —	387 —
Rendita Italiana	73 40	74 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	1°	2
Cons. Inglese	95 — a — —	95 3/16 a 95 5/16
Rendita Ital.	73 1/4 a 72 7/8	73 — a — —
Spagnuolo	12 7/8 a — —	12 7/8 a — —
Turco	7 1/2 a 7 3/8	7 3/8 a 7 1/2
Egiz. nuovo	25 — a — —	27 — a — —

RIVISTA FINANZIARIA

L'ottimismo della Borsa ha avuto la settimana passata una scossa molto rude, e la Borsa di Parigi, esempio fenomenale di facile pieghevolezza a veder tutto color di rose, è stata pur quella che prima e più vivamente delle altre si turbò nelle sue convinzioni.

Nelle precedenti Riviste accennammo già come la speculazione all'aumento, in quel mercato, non si sentisse più sicura di sè come nel passato, ed il prestigio le venisse meno mano scemando. L'abbondanza del denaro, gli acquisti non mai pretermessi di rendita a contanti, avevano fatto la sua forza, e questa bastava ad essa ad attutire ogni suscettività degli animi a fronte dei fatti politici che la ragione considerava minacciosi alla pace d'Europa. Erano trascorsi due anni e la guerra tra la Russia e la Turchia non era uscita da' suoi confini, e nessun'altra potenza aveva dato segno d'immischiarsene; qual sicurtà maggiore di questa potevano avere le Borse che ogni cosa si sarebbe acconciata fra le due parti contendenti e che, come gli estranei si tennero impassibili nella lotta, così non si sarebbero mossi allorchè la Turchia avesse soggiaciuto alle forze soverchianti della Russia? Chi avrebbe potuto illudersi a questo segno da credere possibile che la lotta a lungo protratta avesse dovuto dare risultati opposti? La speculazione all'aumento si valse perciò di questo modo di argomentare, per quanto potesse parere specioso a qualcuno, per imporsi al mercato, ed i successi ottenuti le avevano data tale autorità che non v'era più ostacolo che essa non superasse e rovesciasse. E lo sanno purtroppo i ribassisti, i quali, armati solo di logica, osarono cimentarsi con essa con sacrifizio della loro logica e della loro fortuna. Ma che questo argomento fosse specioso, lo si vide quando la lotta fra la Russia e la Turchia ebbe termine e quando le parti s'accingevano a fissare le basi della pace. La Turchia, prostesa al suolo, avrebbe bene accettato qualunque patto, ma nè l'Austria nè l'Inghilterra potevano consentire condizioni che avrebbero compromessi i loro interessi. Avevano un bel dire i politici di Borsa che l'Austria si terrebbe quieta per paura della Germania, e che l'Inghilterra, rimasta sola, griderà, strepiterà, ma finirà poi per piegare il capo; ma intanto vediamo che la Russia, al colmo de' suoi trionfi, ha arrestato la marcia de' suoi soldati su Costantinopoli alle minaccie dell'Inghilterra ed alle rimostranze dell'Austria.

Per certuni l'Inghilterra è una potenza che non pesa più sulla bilancia europea, perchè non ha più, si dice, una potenza continentale che la soccorra; ma lasciando pure a parte questo, come non tener calcolo che l'Inghilterra, se non ha un esercito da contrapporre alla Russia ha tale armata formidabile che le permette di correre senza contrasto tutti i mari, portare lo scompiglio e la ruina in tutti i porti, senza temere che alcuno possa venirle a torcere un capello in casa propria. Essa può danneggiare tutti, nessuno può danneggiar lei e si può essere certi che malgrado le grida dei mercanti di cotone e i vaneggiamenti del sig. Gladstone userà arditamente di questa forza, ove i suoi interessi venissero minacciati. È da augurarsi che la Russia rimetta alquanto dalle sue enormi esigenze, e non voglia spingere le cose all'estremo (gli ultimi dispacci lo lasciano sperare), ma è vana illusione il credere che, ove fosse altrimenti, l'Inghilterra e l'Austria stessa ed anche qualche altra potenza, che ora si tiene muta, si rassegnino ad un patto che le porrebbe al più basso grado tra le potenze d'Europa.

Queste considerazioni, che l'intempestività loro ha fatto la disgrazia dei ribassisti, ora sono penetrate nell'animo de' più, e il capitale, come si disse, non che correre dietro animoso alle rendite, se ne ritrae e quello già impiegato in rendite si ricupera.

Avvertimmo a tempo di queste vendite continuate ed ingenti che s'andavano operando in rendita, così sul mercato di Parigi come sui nostri e prevedevamo che gli acquisitori si sarebbero trovati nella liquidazione angustiati e dalle differenze che loro sarebbe toccato di pagare e dalla gravezza de' riporti. La liquidazione di fine febbraio presentò l'una e l'altra cosa, perchè a Parigi le differenze non furono lievi, e il *déport* scomparve per dar luogo ad un riporto di oltre 10 centesimi, e lo stesso avvenne in Italia in ispecial modo pei riporti che ascesero a cifre inusitate; poichè, tenuto per più giorni tra il 25 e 35 centesimi salì per un momento in qualche piazza fino a 60, per discendere però presto tra il 25 e 35. Da ciò si ebbe la prova che molte consegne di titoli effettivi erano state fatte.

Il denaro abbonda sempre, ma non è più così facile come per lo passato, e la cosa viene notata non solo in Italia, ma in Francia ed anche in Inghilterra, ove le grandi richieste del Tesoro, in causa degli armamenti, lasciano temere un rincaro nello sconto per parte di quella Banca.

Le difficoltà della liquidazione di fine mese e le poco buone notizie politiche durante l'ottava passata fecero sì, che essa trascorresse tutta nel ribasso, fatta eccezione dell'ultimo giorno, in cui si ebbe un po' di ripresa, forse occasionata dalle dichiarazioni del conte Andrassy, che l'Austria, ascoltando i consigli della Germania, abbandonò completamente le idee di guerra, ma che occuperà la Bosnia e l'Erzegovina, se la Russia persiste nelle sue pretese. Ma intanto chiede alle Delegazioni il credito di 60 milioni di fiorini per far fronte ad una occupazione, che non sarebbe per l'Austria che una passeggiata, ove venisse il caso di compierla, non richiedente certo la somma che si domanda.

La Rendita italiana a Parigi ebbe molte oscillazioni, che le fece perdere oltre un punto nel corso della settimana, e la ripresa dell'ultimo giorno le fece riguadagnare 80 centesimi, con un riporto di 10 centesimi pel 15 marzo.

Le nostre Borse la tennero meglio, perchè da 80 65 non scese al massimo che a 79 80, per rilevarsi in ultimo ad 80 15 e ad 80 25 per liquidazione, e 80 52 per fine marzo. In seguito al dispaccio di Parigi, la Rendita si fece anche più ferma, e dopo aver fatto 80 00, chiuse domandata a 80 57 1/2 con venditori a 80 62 1/2 per fine corrente.

I Prestiti cattolici sempre in buona vista senza che perciò dessero luogo a transazioni di qualche importanza. Il Blount si aggirò tra l'83 45 all'83 60 per chiudere a 83 50; il Rothschild tra l'84 30 all'84 25; i certificati sul Tesoro tra l'84 25 all'84 50.

Del Consolidato turco nulla si tenne proposito a Roma e poco a Napoli, in cui lo si quotò nominale, a principio a 9 30, poi a 8 10, e lo si sarebbe dato anche a meno se vi fossero stati acquisitori. Oramai è ridotto a così misere proporzioni che i disgraziati che lo posseggono non pensano più a venderlo per quanto non ben sicuri che i loro titoli non s'abbiano a ridurre al valore di un pezzo di carta qualunque.

Il Prestito nazionale stazionario sul 33 50 il completo e sul 30 55 lo stallonato.

Anche in questa settimana le azioni della Banca Romana trovarono acquisitori seri che le spinsero da 1205 a 1242. Lasciate in abbandono per tanto tempo è giusto che il capitale le favorisca, e per quanto noi ignoriamo dacchè provengono questi sereni e insultati amori, crediamo che il titolo meriti tutto il rispetto che gli si tributa.

Le azioni della Banca italiana si negoziarono a 2010 poi a 2018 per liquidazione ed a 2024 per fine marzo; in chiusura cessero a 2018 fine corrente.

Il giorno 27 febbraio ultimo scorso, si tenne in Firenze l'assemblea generale degli azionisti della Banca, nella quale il Direttore generale fece la solita esposizione particolareggiata delle operazioni riguardanti l'esercizio del 1877.

Egli esordì notando con compiacenza come, malgrado le angustie da cui furono travagliati i commerci e le industrie in causa delle continue apprensioni politiche suscitate dalla guerra d'Oriente e dalla scarsità generale dei prodotti del suolo, la Banca potesse ciò nullameno constatare non che una sosta nella diminuzione delle operazioni di sconto verificatasi nei precedenti esercizi, sì bene un incremento per quanto lieve.

Nell'anno 1876 gli sconti diedero la somma di L. 1,055,012,014; nel 1877 quella di L. 1,111,420,467 che è quanto dire un aumento di L. 55,810,823. Notiamo qui, per interesse di raffronto, che in questo stesso esercizio, la Banca nazionale belga con un capitale di 50 milioni ha scontato per lire 1,578,204,207 47. Ma siamo in Italia, e tenuto conto delle cause sopraccennate, questo aumento di 55 milioni negli sconti deve accogliersi come lieto augurio. E che l'atonia dei commerci abbia impedito maggiore sviluppo nelle operazioni della Banca, l'onorevole direttore nota che nella somma di 55 milioni in più che si ottennero negli sconti non figurano i principali centri commerciali; Genova, Messina, Palermo ed altre piazze, anzi figurano tra quelle nelle quali la diminuzione nelle operazioni è rappresentata da una cifra piuttosto notevole.

Anche lo sconto delle cedole e dei titoli estratti del Debito pubblico presentano un aumento e ascese a lire 2,231,172, superando così quello del 1876 di lire 876,170.

Il movimento delle Casse ammontò a lire 3,170,461,128, in meno del 1876 di lire 117,235,507.

La quantità dei biglietti consorziali entrati per gl'incassi ordinari è stato sempre di gran lunga maggiore del bisogno pel cambio dei biglietti della Banca, e quindi non si verificò mai la necessità di ricorrere a mezzi speciali per procacciarsi biglietti consorziali.

Lamenta la poca entità dei conti correnti senza interesse e ancora più si duole dell'incremento progressivo che presentano invece i conti correnti ad interesse.

Nelle anticipazioni sopra valori e sopra sete continua la diminuzione: nel 1877 ascesero alla cifra di lire 89,477,320; nel 1876 ascesero a lire 97,096,217.

Osserva il Direttore che questi risultati non si possono ritenere abbastanza appaganti per un istituto che ha un capitale versato di 150 milioni, un cospicuo fondo di riserva e una circolazione di oltre 400 milioni.

Come operazioni di compenso stanno gli acquisti di Boni del Tesoro per 35 milioni; 15 milioni passati al Tesoro in conto anticipazione statutaria; gli utili che si ebbero nella operazione della conversione del Prestito nazionale, la quale assorbe a tutto il 31 dicembre la somma di L. 175,411,237.

La circolazione dei biglietti toccò un massimo di lire 408,170,003; un minimo di lire 354,204,719; una media annuale di lire 381,808,123 contro la cifra di 353,501,082 ottenuto nel precedente anno.

Un punto nero anche pel 1877 è stato quello degli effetti in sofferenza, ma si avverta che la cifra di questi stessi effetti comprende pur quelli i quali in fatto sono stati pagati dopo il protesto, e che i ricuperi ottenuti sono stati ragguardevoli. Con tutto ciò, avuto riguardo al conto generale degli effetti in sofferenza, si credè opportuno di procedere ad una ritenuta di 500 mila lire sugli utili del secondo semestre. In questo modo lo stesso conto generale si residua alla somma di 6 milioni, garantita in gran parte da ipoteca e nel resto da speciali convenzioni che sembrano di sicura esito.

Il servizio di Ricevitoria che nel quinquennio passato è stato abbastanza rimuneratore per la Banca, non lo sarà di molto nei nuovi appalti, ma la Banca vi si applicò nell'intendimento principale di avere con ciò un mezzo di alimentare la circolazione dei biglietti e dovendo cessare il corso legale de' biglietti propri avere un mezzo atto a provvedere alla prima.

Sebbene le operazioni ordinarie siano state nel 1877 in aumento, pure gli utili lordi hanno diminuito di L. 1,643,941. Però anche le spese diminuirono, per modo che si è potuto distribuire un dividendo di L. 101, cioè L. 50 nel 1° semestre e L. 51 nel 2° e così L. 2 in più del dividendo dell'anno antecedente; prelevate L. 780,000 pel fondo di riserva pel semestre 30 giugno e lire 820,000 pel semestre al 31 dicembre costituendo così un fondo di riserva di lire 24,790,000. E si noti ancora che dagli utili furono prelevate L. 80,000 per atti di beneficenza e L. 100,000 pel monumento da erigersi in Roma al Re Vittorio Emanuele.

La Banca Generale ebbe qualche affare e si tenne abbastanza sostenuta a 440 e 441.

La Banca di Torino stazionaria e nominale a 715 e 712.

Ferme le azioni del Mobiliare italiano a 701 e 700 contanti e 702 fine marzo.

Invariate le azioni della Società delle meridionali a 349 e 348 in liquidazione, poi allo stesso prezzo per fine marzo. Richieste le obbligazioni relative a 248 00 e 249; i Boni a 500. Le Sarde serie A si negoziarono a 246 50; la serie B a 243; le Pontebbane a 370; l'Alta Italia a 290 25.

A Parigi le Lombarde s'aggirarono tra il 163 al 160; le obbligazioni tra il 237 al 236; le Vittorio Emanuele tra il 240 al 239.

Le azioni Ferrovie Romane stettero sul 75 al 70, le obbligazioni sul 258 al 259.

Domandate le azioni Regia tabacchi ad 845 per liquidazione ed a 849 per fine marzo; le obbligazioni nominali a 558 50.

Le Demaniali nominali pure a 558 50 non che le Ecclesiastiche a 90 circa.

Ferme le azioni del Gas romano a 600 e 666.

Le cartelle fondiarie del Banco S. Spirito negoziate a 414 50; quelle dell'Opera pia di S. Paolo a 469 e 470; le altre della Cassa di risparmio di Lombardia a 501 25.

I cambi e più ancora l'oro, sempre in sostegno: la Francia a vista s'aggirò da 109 30 a 109 55; la Londra a 3 mesi da 27 34 a 40; l'oro da 21 80 a 21 80.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Italiana per le strade ferrate Meridionali:

Visto che l'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti della Società predetta stabilita pel 28 febbraio ultimo scorso non ha potuto aver luogo per mancanza del numero legale dei presenti, prescritto dall'articolo 24 degli Statuti;

Visti gli articoli 28, 29, 30 degli Statuti predetti, i quali provvedono al caso sovraenunciato;

Invita gli Azionisti ad intervenire ad una nuova adunanza, che sarà tenuta nel locale della Società in Firenze, via Renai, 17, il 20 marzo corrente a ore 12 meridiane.

Coloro che posseggono il biglietto d'ammissione per l'adunanza del 28 febbraio, potranno con esso presentarsi alla adunanza nuova, a forma dell'articolo 29 degli Statuti.

Coloro che non lo avessero fatto e mantenuto, potranno fare presso gli stabilimenti indicati nell'avviso di convocazione dell'Assemblea del 28 febbraio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 gennaio p. p., N. 15, il deposito delle loro azioni dal 5 a tutto il 9 marzo corrente, a forma dell'articolo 22 degli Statuti.

In questa seconda convocazione, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti o delle azioni rappresentate a forma dell'articolo 30 degli Statuti sociali.

Ordine del giorno:

A. Approvare le modificazioni concordate col governo alla Convenzione del 15 febbraio 1876, con l'atto addizionale del 20 novembre 1877.

B. Approvare la Convenzione 20 novembre 1877, colla quale la Società Italiana per le strade ferrate Meridionali si è obbligata ad assumere l'esercizio delle strade ferrate dell'*Adriatico*.

Firenze, 1° marzo 1870.

Tipografia dell'*Opinione*.